

BELOVED – Toni Morrison

La ricostruzione dell'evento tragico, nel libro e nel film

L'evento al centro del romanzo di Toni Morrison è l'infanticidio di una bimba di due anni, uccisa dalla madre per evitare che venisse catturata e riportata in schiavitù, assieme al resto della famiglia.

In *Beloved* però abbiamo notato come, sullo sfondo di un generale lavoro di ricostruzione collettiva di un passato doloroso con cui i personaggi sono costretti a fare i conti, proprio questo evento tragico sia quello che più fatica ad emergere. Se veniamo a sapere quasi subito, già dal primo capitolo, delle frustate e del furto del latte subite da Sethe, capiamo invece appieno l'evento della morte della bambina soltanto oltre la metà del libro. Solo a quel punto siamo in grado di dare un senso a tanti elementi non chiari dei capitoli precedenti. In effetti rileggendo il libro, ci si accorge che i riferimenti a questo evento tragico sono presenti fin dalle prime pagine. In particolare già alla fine del capitolo 3, in appena 50 pagine, il libro ha già disposto per noi tutti gli elementi fondamentali da cui ricostruire l'evento.

Mi propongo dunque di ritrovare e mettere insieme, attraverso varie citazioni, tutti gli elementi che ci parlano di questo evento, partendo dagli "indizi" dei primi capitoli fino al "racconto" attraverso vari punti di vista.

Nota: i numeri delle pagine si riferiscono all'edizione del romanzo pubblicata da Vintage Books nel 2007

Partiamo dalle prime parole del CAPITOLO 1:

124 WAS SPITEFUL. Full of a baby's venom

Capitolo 1, p. 3, Narratore onnisciente.

Le prime parole del libro ci introducono subito al rancore di una bambina che impregna il 124; subito dopo ci viene detto anche che tutti i componenti della famiglia conoscono la fonte di questo rancore.

Raccontando del tentativo di Sethe e Denver di sfidare questo fantasma, poi, veniamo a sapere che si tratta di una bambina che non aveva nemmeno due anni quando è morta.

Subito dopo Sethe aggiunge anche che se questo fantasma volesse mostrarsi, lei le potrebbe "spiegare". Si introduce anche l'idea di un amore potente da parte di Sethe, anche se ancora non è stata esplicitata la relazione madre-figlia.

"Grandma Baby must be stopping it", said Denver. She was ten and still mad at Baby Suggs for dying. Sethe opened her eyes. "I doubt that," she said.

"Then why don't it come?"

"You forgetting how little it is," said her mother. "She wasn't even two years old when she died. Too little to understand. Too little to talk much even."

"Maybe she don't want to understand," said Denver

"Maybe. But if she'd only come, I could make it clear to her" [...]

"For a baby she throws a powerful spell," said Denver.

"No more powerful than the way I loved her." Sethe answered.

Capitolo 1, p. 5, discorso diretto tra Sethe e Denver.

Poche righe dopo viene esplicitato il fatto che si trattasse di sua figlia

Counting on the stillness of her own soul, she had forgotten the other one: the soul of her baby girl.

Capitolo 1, p. 5, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

Poco dopo capiamo che si è trattato di una morte violenta e che la bambina è morta tra le sue mani: Not only did she have to live out her years in a house palsied by the baby's fury at having its throat cut, but those ten minutes she spent pressed up against dawn-colored stone studded with star chips, her knees wide open as the grave, were longer than life, more pulsating than the baby blood that soaked her fingers like oil.

Capitolo 1, p. 5-6, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

È parlando con Paul D, il quale nel frattempo è arrivato al 124, che sentiamo Sethe chiamare quella bambina *figlia* per la prima volta. Le parole di Sethe però non spiegano nulla, anzi, da esse si potrebbe quasi dedurre che alla bimba è successo qualcosa durante il viaggio.

"You said she died soft. Soft as cream," he reminded her.

"That's not Baby Suggs," she said.

"Who then?"

"My daughter. The one I sent ahead with the boys."

"She didn't live?"

"No. The one I was carrying when I run away is all I got left. Boys gone too. Both of them walked off just before Baby Suggs died."

Capitolo 1, p. 11, discorso diretto tra Sethe e Paul D.

Leggendo retrospettivamente questo passo e lo scambio di battute che ho riportato, tra Sethe e Denver, si ha come la sensazione che Sethe si sia distaccata da quello che ha fatto, ne parla quasi come se riportasse un evento accaduto per cause estranee alla sua volontà.

Attraverso i pensieri di Denver, seduta sulle scale e triste perché si sente messa da parte dalla madre a causa dell'arrivo di Paul D, il lettore coglie il primo accenno all'isolamento che ha colpito la casa negli anni precedenti al presente della narrazione.

For twelve years, long before Grandma Baby died, there had been no visitors of any sort and certainly no friends.

Capitolo 1, p. 14, pensieri di Denver espressi dal narratore in terza persona.

Introducendo l'argomento del fantasma per inserirsi nella conversazione, Denver dice che si tratta di sua sorella e specifica che è morta in quella casa (p. 16). Invece di chiedere "Come?" Paul D cambia argomento, mettendosi a parlare di una vecchia storia che gli è venuta in mente.

Ecco un primo momento in cui, anche se forse inconsapevolmente, l'argomento viene evitato.

La prima volta in cui si creano le basi per ipotizzare una connessione tra la morte della bambina, l'isolamento della famiglia e una responsabilità di Sethe in tutto ciò, è quando Denver poco dopo scoppia a piangere e punta il dito sulla madre come causa del loro isolamento rispetto al resto della comunità (p. 17).

Poco dopo Sethe racconterà a Paul D di quando è stata picchiata e di quando le hanno rubato il latte ma non si spingerà oltre nel suo racconto.

Passiamo al CAPITOLO 3: qui Denver vede un vestito bianco abbracciare Sethe mentre prega. Denver chiede alla madre di che cosa stesse parlando con Dio e lei risponde spiegandole come il passato sia sempre lì, dove le cose sono accadute, pronto ad aspettarci, come una sorta di destino. Questo è il motivo per cui ha dovuto tenere i suoi figli al sicuro, a qualunque costo; questo carattere estremo della sua volontà di protezione è un segnale molto importante.

"That's how come I had to get all my children out. No matter what."

Capitolo 3, p. 44, discorso diretto tra Sethe e Denver.

Successivamente viene esplicitato che la tomba, alla quale si era fatto riferimento già nel primo capitolo, era quella della sua bambina (p. 46) e vengono associati i due colori, rosa della pietra tombale e rosso del sangue, di nuovo sottolineando come Sethe abbia vissuto in prima persona la morte della figlia.

It was though one day she saw red baby blood, another day the pink gravestone chips, and that was the last of it.

Capitolo 3, p. 47, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

Alla fine del terzo capitolo viene per la prima volta introdotto il fatto che Schoolteacher fosse andato al 124 per riprendere Sethe e i suoi figli. Sethe ne accenna mentre sta in realtà parlando di come nulla possa far del male a Denver (quando Paul D chiede se anche lei sarà d'accordo sul suo trasferimento al 124), dunque lo dice quasi per caso, senza pensarci.

Ma interviene poi un'ellissi che salta subito alle conseguenze della visita di Schoolteacher, cioè al fatto che lei sia andata in prigione. Sethe non spiega altro e in questo caso Paul D non chiede per un motivo preciso, cioè perché gli torna in mente la sua esperienza in prigione.

"Nothing bad can happen to her. Look at it. Everybody I knew dead or gone or dead and gone. Not her. Not my Denver. Even when I was carrying her, when it got clear that I wasn't going to make it-which meant she wasn't going to make it either-she pulled a whitegirl out of the hill. The last thing you'd expect to help. And when the schoolteacher found us and came busting in here with the law and a shotgun--"

"Schoolteacher found you?"

"Took a while but he did. Finally."

"And he didn't take you back?"

“Oh, no. I wasn't going back there. I don't care who found who. Any life but not that one. I went to jail instead. Denver was just a baby so she went right along with me. Rats bit everything in there but her.” Paul D turned away. He wanted to know more about it, but jail put him back in Alfred, Georgia.
Capitolo 3, pp. 50-51, discorso diretto tra Sethe e Paul D.

È così dunque che con uno sfaccettato meccanismo di reticenza, il fatto resta ancora oscuro. Questo meccanismo agisce a molti livelli: il primo è la tendenza in generale degli schiavi a non fare domande ad altri schiavi, perché sanno quanto questo sia pericoloso (lo abbiamo visto ad esempio con Ella quando trova Sethe). C'è poi la reticenza di chi racconta, il quale da un lato non vuole duplicare l'umiliazione subita e quindi la lascia non-detta, dall'altra a volte è stato protagonista di eventi così terribili che semplicemente non è possibile raccontare in maniera diretta, ma soltanto per frammenti (è il caso di Sethe rispetto all'infanticidio). C'è poi anche una forma di reticenza in chi si trova ad ascoltare e decide di non voler sentire o non chiedere spiegazioni sia per non dover ingoiare altro dolore, sia per non risvegliare ciò che si porta dentro (il primo caso succede a Sethe, il secondo a Paul D). Questo meccanismo è presente in tutto il libro e più di una volta si trova messo in atto proprio tra Paul D e Sethe.

Arrivati alla fine del terzo capitolo, avremmo dunque già quasi tutti gli elementi dell'evento, anche se ovviamente il lettore che legge il libro per la prima volta difficilmente sospetta o se lo fa, forse non osa saltare alle conclusioni.

Quello che è interessante notare è che il fatto di rimandare così a lungo la scoperta, anche se fa parte di un meccanismo per catturare e mantenere l'attenzione del lettore, non è una costruzione artificiosamente imposta dall'autrice, bensì è la diretta conseguenza del mondo interiore dei personaggi. È proprio il loro non voler raccontare e non voler sapere che permette di mantenere l'evento celato; quando l'argomento viene a galla, il suo nodo centrale viene evitato e l'altro il più delle volte non chiede chiarimenti, così, l'ellissi si realizza grazie all'apporto di entrambi. Forse un riflesso di questo aspetto, così intrinseco alla natura dei personaggi può essere visto nel fatto che molte di queste informazioni le abbiamo, appunto, dai personaggi stessi, dai loro discorsi diretti oppure dai loro pensieri ma sempre attraverso un punto di vista fortemente connotato in maniera soggettiva. Sono poche le informazioni che ci vengono da un narratore onnisciente il quale nel libro interviene poco.

Si rispecchia dunque in questo aspetto quello che abbiamo notato in generale nel rapporto del libro con il tema del passato e della memoria, cioè il fatto che sono necessari molti punti di vista per poter completare il quadro, si tratta di una serie di frammenti da rimettere insieme.

Procedendo nel libro, altri accenni sottolineano le condizioni contingenti all'evento dell'infanticidio, ne preannunciano le motivazioni e la dinamica.

Siamo nel CAPITOLO 4 e di nuovo si parla dell'amore possessivo di Sethe, espresso nella protezione totale di Denver nei confronti di Paul D il quale qui pensa per la prima volta come sia rischioso per una donna schiava amare così i propri figli.

Ancora, nello stesso capitolo, un altro accenno che ci parla della responsabilità di Sethe in un evento grave compare quando i tre si avviano al Carnevale e Sethe si pente di essersi messa in ghingheri per l'occasione:

The others, ahead and behind them, would think she was putting on airs, letting them know that she was different because she lived in a house with two stories; tougher, because she could do and survive things they believed she should neither do nor survive.

Capitolo 4, p. 56, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

Arriviamo al CAPITOLO 9 dove capiamo che un qualche evento ha modificato la situazione al 124, che un tempo era un luogo di passaggio sicuro ed accogliente. Sempre in questo capitolo si parla del crollo di Baby Suggs, avvenuto 28 giorni dopo l'arrivo della nuora. Dai pensieri di Sethe apprendiamo anche come lei si dia la colpa di questo crollo, nonostante

There was nothing to be done other than what she had done.

Capitolo 9, p. 105, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

C'è un senso di inevitabilità, di decisione tragica che lei ha dovuto prendere e che ha avuto importanti conseguenze.

Il legame tra questi elementi viene definitivamente chiarito con una frase che inequivocabilmente ci spiega come l'evento riguardante la morte della bambina sia quello che ha distrutto Baby Suggs e

che ha dato inizio all'isolamento del 124:

Sethe had had twenty-eight days—the travel of one whole moon—of unslaved life. From the pure clear stream of spit the little girl dribbled into her face to her oily blood was twenty-eight days.

Capitolo 9, p. 111, pensieri di Sethe espressi dal narratore in terza persona.

Più avanti Sethe, immersa nei suoi pensieri mentre torna dalla radura dove ha cercato il conforto di Baby Suggs dall'aldilà, definisce quella della sua bambina *the perfect death* (p. 116).

È in particolare da qui in poi che si può notare una progressione nella precisione delle parole utilizzate, che man mano circoscrivono l'evento in maniera sempre più stretta.

Se all'inizio cioè si parlava solo genericamente di morte e di sangue, all'approssimarsi del racconto vero e proprio di ciò che è accaduto, vediamo comparire alcune parole chiave come *murder*, *killer* e lo strumento materiale dell'uccisione, cioè la sega. Aggiungendo dunque l'aspetto concreto dell'azione, questi termini ci permettono di immaginare la scena, trasformano in immagine quello che finora era solo un concetto vago.

A introdurre una di queste parole fondamentali è la domanda di Nelson Lord

Murder, Nelson Lord had said. "Didn't your mother get locked away for murder? Wasn't you there with her when she went?"

Capitolo 9, p. 123, discorso diretto riportato attraverso i pensieri di Denver che lo ricorda.

Nel CAPITOLO 13 in un certo senso c'è la risposta a questa domanda, o meglio alla domanda che il lettore si pone di conseguenza a questa, cioè se e come sia possibile che Sethe abbia ucciso sua figlia. Quando Sethe ripensa tra sé alla proposta di Paul D, di avere un bambino, si ritrova spaventata, e ci fa capire che cosa abbia comportato per lei il fatto di essere madre, quale estremo modo di prendersi cura dei figli sia il suo.

In questo caso, parte dei suoi pensieri vengono riportati quasi si trattasse di un discorso diretto con se stessa: *she was frightened by the thought of having a baby once more. Needing to be good enough, alert enough, strong enough, that caring—again. Having to stay alive just much longer. O Lord, she thought, deliver me. Unless carefree, motherlove was a killer.*

Capitolo 13, p. 155, pensieri di Sethe.

Si spieghi già dunque qui che è stato l'amore materno a spingerla a questo gesto.

Dal capitolo 15 inizia poi quella serie di capitoli, che arriva fino alla fine della I parte del libro, nei quali si racconta l'evento dal punto di vista dei vari personaggi coinvolti.

Il primo di questi, il CAPITOLO 15 appunto, in realtà spiega una sorta di retroscena, una serie di eventi che hanno agito da concause, creando le condizioni affinché il fatto si verificasse.

C'è infatti il racconto della festa data da Baby Suggs che ha fatto arrabbiare la comunità nera, a causa di una eccessiva generosità. All'indomani mattina, Baby Suggs è nel giardino e avverte la loro disapprovazione nell'aria e proprio questo le impedisce di individuare la cosa negativa che sente avvicinarsi. Dunque questo primo punto di vista è più che altro un presagio di ciò che accadrà.

Il CAPITOLO 16 ci racconta l'evento dal punto di vista di Schoolteacher che arriva al 124 assieme a uno dei suoi nipoti, allo sceriffo e a un cacciatore di schiavi. Questi quattro uomini che arrivano a cavallo, come fossero i quattro cavalieri dell'Apocalisse, si avvicinano guardinghi, tenendo d'occhio i lati della casa perché sanno che tutto può accadere quando si cerca di ricattare degli schiavi. Nemmeno in questo racconto vediamo ciò che accade nella baracca perché gli uomini vi entrano quando il fatto è già accaduto; vediamo soltanto le conseguenze, cioè che la bimba è morta mentre i ragazzi hanno uno sguardo allucinato e Denver viene salvata per un pelo da Stamp Paid.

Schoolteacher giudica la situazione dal suo punto di vista, dunque prende atto soltanto della perdita economica che il fatto significa per lui, visto che ha perso l'intera famiglia e la possibilità di avere altri schiavi in futuro da Sethe. Inoltre incolpa sia la gestione condotta da Mr Garner, sia le azioni del nipote su Sethe. Il modo in cui la situazione viene descritta riproduce in pratica le idee dei padroni nei confronti degli schiavi, come un concentrato di pregiudizi razzisti dell'epoca: un negro morto non vale nulla, valgono soltanto come forza lavoro e capacità di riprodursi; possono essere paragonati agli animali, cioè se li si picchia troppo non ci si può più fidare di loro e infine l'idea che si tratti di "bambini", creature che devono essere guidate dall'uomo bianco superiore a loro. In particolare rispetto a quest'ultimo punto una frase è molto esplicativa:

All testimony to the results of a little so-called freedom imposed on people who needed every care and guidance in the world to keep from the cannibal life they preferred.

Capitolo 16, p. 177, punto di vista di Schoolteacher, espresso dal narratore in terza persona.

Sempre nella stessa pagina si aggiunge il dettaglio di come la bambina è stata uccisa *little nigger-girl eyes staring between the wet fingers that held her face so her head wouldn't fall off.* Capitolo 16, p. 177, punto di vista di Schoolteacher, espresso dal narratore in terza persona.

Nel CAPITOLO 17 veniamo invece a conoscenza del punto di vista di Stamp Paid che si trovava lì quel giorno, il giorno dopo la festa, per tagliare un po' di legna visto che era stata usata tutta. Di nuovo, Paul D fa capire di non voler sentire quello che Stamp Paid ha da dire perché continua a ripetere che quella nella foto non è Sethe, come volendo negare l'evidenza. E dai pensieri che Stamp non riesce ad esprimere aggiungiamo un altro tassello, cioè il deliberato non intervento della comunità che già sapevamo arrabbiata a causa della festa.

Alla fine del capitolo 17, appena prima di arrivare alla versione di Sethe, abbiamo gli ultimi due elementi decisivi sempre dai pensieri di Stamp Paid:

Nothing was in the shed, he knew, having been early that morning. Nothing but sunlight. Sunlight, shavings, a shovel. The ax he himself took out. Nothing else was in there except the shovel—and of course the saw.

Capitolo 17, p. 185, pensieri di Stamp Paid, espressi dal narratore in terza persona.

E poche righe dopo:

Stamp looked into Paul D's eyes and the sweet conviction in them almost made him wonder if it had happened at all, eighteen years ago, that while he and Baby Suggs were looking the wrong way, a pretty little slavegirl had recognized a hat, and split to the woodshed to kill her children.

Capitolo 17, p. 186, pensieri di Stamp Paid, espressi dal narratore in terza persona.

Il CAPITOLO 18 è quello in cui Paul D affronta Sethe e abbiamo visto come qui lei non racconti davvero l'evento in sé ma ci giri intorno, o almeno così sembra a Paul D, spiegando in realtà se stessa e tutto quello che l'aveva portata a compiere quel gesto. Come abbiamo visto in altri momenti nel libro, il racconto richiede di essere affrontato in un certo modo, con un approccio fisico, spaziale che qui si traduce nel suo continuo girare attorno al tavolo, come fa con il nodo della questione. Nel caso di un evento come questo però, non si può far altro che raccontarlo in questo modo, in maniera obliqua perché si tratta di una cosa troppo terribile da raccontare in maniera diretta.

Soltanto poche pagine prima della fine arriveremo a vedere i dettagli della scena, i gesti materiali di Sethe, questa volta riportati attraverso il tramite di Denver che assiste ai tentativi della madre di spiegare il suo gesto ad Amata.

Sethe's greatest fear was the same one Denver had in the beginning—that Beloved might leave. That before Sethe could make her understand what it meant—what it took to drag the teeth of that saw under the little chin; to feel the baby blood pump like oil in her hands; to hold her face so her head would stay on; to squeeze her so she could absorb, still, the death spasms that shot through that adored body, plump and sweet with life—Beloved might leave.

Capitolo 26, p. 295, pensieri di Denver, espressi dal narratore in terza persona.

Il confronto con il film

Il meccanismo di anticipazione attraverso parole e pensieri dei personaggi che abbiamo analizzato nel romanzo, nel film viene quasi totalmente eliminato.

Nella pellicola veniamo subito introdotti alla presenza di un'entità che se la prende con gli abitanti del 124, mostrandoci come antefatto l'episodio in cui Here boy viene sbattuto alla parete e facendo avvenire contestualmente anche la fuga dei due ragazzi. Veniamo però a sapere che si tratta del fantasma della figlia di Sethe solo all'arrivo di Paul D, attraverso un brano di dialogo tra i due ripreso quasi pari pari al romanzo. La differenza è che qui Paul D dopo quel "No" secco di Sethe alla domanda riguardo la bambina, passa a chiedere dei ragazzi:

"I thought you said she died soft.

"That's not Baby Suggs,"

"Who then?"

"My daughter. The one I sent ahead with the boys before I run off"

"She didn't live?"

"No"

"Boys too?"

*"No, they're alive I pray. They ran off just before Baby Suggs died."
10 minuti dall'inizio del film*

Mancano dunque nel film gli indizi che nel libro fin da subito ci introducevano all'idea di una morte violenta, in particolare l'elemento del sangue (e l'associazione del colore rosso con il rosa della lapide) e il riferimento alla gola tagliata.

L'unica eccezione è un brevissimo flash che compare quando Paul D entra in casa per la prima volta attraversando la luce rossa nell'ingresso: vediamo la porta del capanno che inizia ad aprirsi e possiamo indovinare una figura al suo interno ma si tratta di un frammento troppo breve e indistinto che non può dire davvero nulla allo spettatore che vede il film per la prima volta.

Potremmo pensare che sia il colore rosso in generale a poter essere interpretato come riferimento al sangue, anche se come abbiamo visto esso serve anche a denotare il ritorno del passato e il "potere" dell'influenza di Beloved. Al di là di questa scena, che riprende la pozza di luce rossa dal romanzo, il colore viene infatti aggiunto nel cielo al tramonto sopra l'immagine di Sethe che dorme e come tono dominante di luce nella sequenza in cui Beloved allontana Paul D dalla casa e da Sethe.

Tornando al punto in cui eravamo rimasti, all'inizio del film, dopo il dialogo con Paul D abbiamo lo sfogo di Denver che si mette a piangere vicino alla stufa. Nel film questo episodio sembra collegato alla presenza del fantasma in sé e in effetti la reazione di Paul D è il suggerimento di cambiare casa. Sono state infatti tagliate le battute in cui Denver attribuisce l'isolamento della casa alla madre e questo toglie un importante tassello, facendoci pensare che a Denver non piacesse la compagnia del fantasma, rettificando successivamente e facendole dire che le manca, dopo che Paul D sembra averlo cacciato.

Nel successivo dialogo tra Sethe e Paul D, in cui lui le chiede se lei è disposta all'idea di cominciare una vita insieme, viene inserito il primo riferimento all'amore troppo forte di Sethe mentre si elimina l'anticipazione del fatto che Schoolteacher fosse tornato a prendere tutta la famiglia. Si elimina così l'informazione che Sethe è stata in prigione.

Manca dunque nel film tutto il meccanismo di anticipazione di una responsabilità di Sethe e del fatto che la morte della bambina sia stato un evento tragico e la figura di Sethe, anche se provata dai ricordi che la tormentano, siamo portati a leggerla come una donna oggi forte che un tempo è stata soltanto una vittima ma non ha fatto nulla di male. L'isolamento della famiglia viene sottolineato più volte attraverso gli sguardi di disapprovazione sia della gente di passaggio di fronte alla casa che al Carnevale e questo lo colleghiamo semplicemente alla presenza del fantasma.

Dunque tutto quel sottile meccanismo di progressione e accumulazione di "indizi" si trasforma in una scoperta unica, una sorta di colpo di scena che si presenta un'unica volta combinando in unico flashback raccontato da Sethe il suo punto di vista e, a mio parere, parte di quello di Schoolteacher. Il flashback compare all'interno del racconto di Sethe a Paul D e comincia mostrandoci il suo punto di vista: gli uomini in lontananza, il suo "No, no, no, no" e lei che scappa nella baracca agguantando i figli. Lo spettatore rimane però fuori dalla baracca e non vede ciò che accade dentro, dunque il punto di vista non è più quello di Sethe ma quello degli uomini che arrivano, controllano la casa, si avvicinano al capanno e vedono la scena dopo che la bambina è già stata uccisa.

Alcune inquadrature ci mostrano dei dettagli che ci permettono di ricostruire l'azione appena avvenuta: la bambina poggiata sul vestito intriso di sangue della madre, la sega e poi la pala vicino ai due bimbi svenuti, i quali sembrano aver ricevuto una botta in testa.

Manca del tutto l'episodio della festa che spiegava come mai la comunità non abbia avvertito dell'arrivo degli uomini e dunque si elimina la loro parte di responsabilità in tutto ciò che è avvenuto. Manca anche l'altro elemento anticipatore, cioè la domanda di Nelson Lord: Denver ne parla soltanto dopo che abbiamo già visto il flashback dell'evento e non riporta nemmeno le sue esatte parole.

Dunque il film, così come per altri temi del romanzo, anche per questo aspetto attua una massiccia semplificazione che trasforma potentemente il testo originale producendo un risultato molto più schematico e stilizzato.

Eliminare il tema della ricostruzione del passato attraverso dei frammenti e della reticenza significa però eliminare proprio quel meccanismo del libro che permette di sospendere il giudizio del lettore (come sostiene Linda Krumholz nel suo saggio) aiutandoci ad attraversare assieme a Sethe il suo processo di guarigione invece di cercare di spiegarlo e definirlo come giusto o sbagliato.